

## Da ASSALTO A UN TEMPO DEVASTATO E VILE

Quando venne scoperchiata la bara dello zio Gino, a dieci anni dalla morte, ci si accorse che non era stato tagliato lo zinco. Nei cimiteri delle metropoli, per carenza di spazio e sovraffollamento di morti, si taglia lo zinco interno alle bare, si fa in modo che penetri l'acqua delle piogge, perché entro dieci anni deve essere consumato il corpo. Invece, dieci anni dopo la sepoltura, fu scoperchiata la bara dello zio Gino ed emerse la salma intatta e bluastra, deformata ma uguale, una decomposizione andata a male – e la prima cosa che vidi furono i denti. Anneriti, ingrigiti, intristiti da quel buio decennale, serrati in una smorfia che illuminava il disgusto della sala diaccia, io vidi i suoi denti ergersi a difensori dell'ultimo gesto, infinitamente posteriore, di un uomo al quale avevo voluto bene.

Sei anni dopo, durante la seconda esumazione, la decomposizione non aveva fallito la sua opera corruttoria. Restavano i resti, simili a fango commisto a cenere, e, inaspettatamente, crollati in circolo su se stessi, come un monile senza filo, ancora una volta, i denti. Questa volta erano lucidi e smottati, senza un disegno, snervati, espulsi dalla polpa definitivamente. Non c'era più gesto, non c'era più figura.

*Affinché sia espulso dal mondo un uomo, siano spezzati, polverizzati i denti. Resto al mondo finché un lembo di mondo mastichino i miei denti.*